

IL POETA GRECO GIACOMO DISIKIRIKIS



Giacomo Disikirikis.

Molte volte capita di incontrare stranieri che dicono di amare l'Italia solo perché l'avranno visitata di sfuggita o per diporto. Rare volte, invece, accade di trovare un sincero amico della Patria, un ammiratore della nostra cultura e della nostra arte di ogni tempo. Uno di questi è il poeta greco Giacomo Disikirikis, nato a Costantinopoli nel 1894, ottimo conoscitore della lingua italiana, il quale vede nei problemi culturali e sociali italiani le stesse esigenze della vita quotidiana dei Greci, per le quali insieme ci sentiamo affratellati e stretti da vincoli comuni.

Il Disikirikis compì i suoi primi studi a Costantinopoli, in seguito si recò ad Atene ove studiò filologia. Il fatto di possedere parecchie lingue (greco antico e moderno, francese, italiano, tedesco, inglese, bulgaro) gli permise di specializzarsi nella linguistica comparata e di seguire la carriera diplomatica in diversi paesi. Dall'Italia manca sin dal 1922. E' stato a lungo a Genova e a Venezia, ma ha visitato quasi tutta l'Italia, di cui conserva eccellenti ricordi, sentimenti fraterni.

Abbiamo avuto anche altre volte l'occasione di pubblicare i suoi scritti (poesie e prosa) (v. « La Zagaglia » N. 22, 25, 29 - Il Popolo del Salento del 22-2-1965); ora desideriamo presentarlo ai nostri lettori pubblicando qualcosa di esteso fra i suoi scritti in italiano.

Ecco una sua poesia (originale):

I LAVORATORI A PAGA E PANATICA
(tempi passati)

Faticoso è il lavoro nei vigneti,
vero travaglio.
Il sole è ancora alto
e noi spampaniamo senza possa,
sì che la vita ce la sentiamo
spezzata nel mezzo.

Le nostre nodose mani
brandiscono la zappa
in alterno movimento
il sudore avvolge il nostro corpo.

Un pò di riposo ci sarebbe caro,
ma il sole dardeggia ancora
e lontana è l'ora della desiata tregua.

Sul tardi ci riposeremo a casa del padrone.
Là ci attende il succulento desco
ed il vino frizzante e brusco,
servito, come d'usanza,
dalla figlia del padrone,
la ragazza dalle belle sembianze,
che ha le mani candide quale giglio
e lo sguardo modesto e sorridente:
un benevolo modo di fare
che rende dolce la vita.

— « Bone son le tu' vivande
e nettare il tuo vino,
giovinetta cara,
ma l'essere tuo tutto,
segnato da una vita
graziosa e sottile
è ancor più bono.

La tua presenza fa svanire
la nostra fatica e ci dà la calma;
la nostra mente si rischiara,

le nostre mani diventano alate
ed il travaglio del giorno che segue
ci sarà, certo, leggere e gradito ».

GIACOMO DISIKIRIKIS

Nea Smirni (Atene), Novembre, 1966.

Segue la traduzione di due poesie di due valenti poeti greci:

G E S Ù M I O

- 1 - Ho canuti i capelli
e le spalle spioventi.
E con ciò? Non ci bado.

- 2 - Son momenti, o Gesù mio,
(vent'anni ho appena)
che mi struggo nella lotta
che in me stanno facendo
il senno colla fantasia
e questa lotta è senza possa.

- 3 - Pari al tuo genitore,
a Beppe,
l'intarsiatore
(che andava per il mondo
a dar soffio
agli altari della fede),
era quello mio,
ed io, di soppiatto, allora,
andavo spesso
vicino al suo banco
e mettevo sossopra
i su' arnesi del mestiere,
passando in rivista ciascun d'essi
col gaio recondito pensiero
che tu pure, in mia vece,
avresti fatto lo stesso.

- 4 - La mi' mamma
(benedetta la su' memoria)
era identica alla tua:

tutt'e due rassomiglianti
come due gocce d'acqua.
Ciò lo vedevo nelle immagini:
la tua coll'aureola,
la mia col fazzoletto in testa,
ma con lo stesso tenero cuore
e con lo stesso grembo caldo.

- 5 - Nei loro petti
sentivo un identico
tremante palpito
per un figlio
che è entrato nella mischia,
travagliato
da questa dolente umanità.
- 6 - Simile al passerotto,
le cui ali
non sono ancora bene spuntate,
che lascia il nido con incerto volo,
di buon'ora io pure abbandonai
la casa paterna
ed i mi' occhi
seguirono le tu' orme,
o Gesù,
in sapienza ed in soave prestanza
e ancora non sono sazi;
ma senti, o Gesù mio:
se la forza, a volte,
m'è venuta meno
e se la mia fede
qua e là vacillò,
la mia pazienza è stata infinita
e non fu spesa invano:
se tu hai portato la tua croce
per pochi istanti,
io la porto sulle spalle
(guarda le stimmate...)
da anni ed anni.

CRISOSTOMO GAGNARIS

(Traduzione di Giacomo Disikirikis)

Nea Suirni (Atene), Maggio, 1966

P A C E

Vieni, o Pace, tu che sei la gioia dei popoli,
delle madri la speranza,
tu che costruisci e semini,
trasformando la terra in un giardino;
tu che allevi e ingigantisci la gioventù
in lotte belle.
Vieni

Ma che strazio!
Le tue vie sono splendenti
seppure bagnate da lacrime e sangue.
Tanti corpi umani,
lacerati,
piantati sui declivi
hanno germogliato rami ridenti!

Orsù vieni come la primavera
e fa che si aprano porte chiuse
di case e di castelli;
la tua venuta farà uscir fuori
mandrie e branchi
al pascolo
della terra derelitta,
farà comparire
fiori ed augelli
a cinquettare
sulle siepi.

Orsù vieni, quale dolce genitrice:
è la gioventù dell'universo
che ti anela
e vuole che tu ti metta
con un canto nuovo,
in capofila della sua danza,
o Pace.

BASILIO ROTAS (vivente)

(Traduzione di Giacomo Disikirikis)
Nea Smirni (Atene), Ottobre, 1965.

Ecco anche un saggio della prosa di Disikirikis. Si tratta di una elegantissima traduzione de « La nascita del giglio » del poeta greco Costis Palamàs:

« Fra le rovine del tempio di Venere, il Giglio cresce con arcana grazia, e con irrefrenabile possanza, riporta la mente a un'istoria incantevole.

Sul sontuoso altare del tempio assisa, riceve Ciprigna la sacra adorazione di tutto un popolo che venera la sua gloria e trema al suo furore. E dinanzi a questo splendido tempio sta un'umile casuccia, ove risiede una fanciulla, una poverella. Ma tanto è bella e tanto è nobile nei sembianti, che, appena il passante la intravede, si turba, si confonde, e scambia l'umile casupola per il sontuoso tempio e lei per la possente dea.

E così, in men che non si dica, la umile fanciulla — o della bellezza divina onnipotenza! — fa nascere nei cuori un nuovo palpito, risveglia nelle menti una religione novella.

E da vicino e da lontano e da ogni lato, e giovani e vecchi, con riverente affetto, s'incamminano per la casa della fanciulla, e dinanzi a lei s'inginocchiano in adorazione e si prostrano, e, con tremanti mani, la cospargono di fiori fragranti e d'incenso, e librano al volo colombe candide...

E la fanciulla dalla beltà divina, calma, tutti contempla a lei dinanzi prostrati, tutti riceve, siccome l'immobile e liscia sponda, sostiene l'urto dell'onda impetuosa.

Ma nel fondo fastoso del vuoto tempio, Ciprigna rimane sola: la profonda adorazione che per lei nutriva un popolo intero, gliel'ha strappata una mortale, un'estranea.

E allora, fuori dall'ormai nudo e deserto tempio, Ciprigna si scaglia quale spirito nefasto che al Tartaro è sfuggito: si slancia più veloce del fulmine ed è più fosca delle tenebre.

E all'umile casa dirimpetto prorompe e su essa con furore si rovescia, e all'adorata fanciulla dinanzi appare e, come inferocito mare, mugghiando, a lei così favella:

Insensata, o tu, che, pur sapendo di non poter sottrarti al destino fatale, rivesti di celeste manto il tuo misero corpo mortale! Tu, che la tua presunta bellezza inebbrì, essa non è però che l'ombra della bellezza, e, infimo verme che non consideri il sacro mio furore e la mia collera vendicativa, tu sarai fiuta per opera mia! E l'immondo tugurio tuo verrà ridotto in cenere e la mortal anima tua ricomparirà bensì fra la natura, ma con altra veste e con altro colore: con radici profondamente avvinghiate nella terra, e là ove tu pria vivevi, vivrai pure, ma avvolta nelle foglie di una pianta, eterna schiava!...

Ed ecco il cielo s'oscura, si scatena un'immane bufera e il terremoto riduce in macerie ogni cosa: pianti, singulti e schianti ovunque, e la casa della fanciulla rovinò...

Ma da quelle rovine, come dai frammenti degli astri che stan lassù, nascono altri mondi, nuovi e casti, così da quelle rovine nacque un fiorellino fragrante, immacolato e puro: il Giglio!

All'apparir dell'iride, il fosco cielo reprime la collera, si rischiara e sorride. Così pure, dinanzi al novello fiorellino, la natura si racquetò, e gli sorrise come al pargoletto la mamma.

Ma guarda! Questo fior che nacque dalla catastrofe, la bufera lo nutrì e il fragore della tempesta infuse nella sua giovin bellezza un cupo furore... Ma guarda! Il fiorellino puro e innocuo dai candidi petali racchiude in se uno strano mistero, e il candor suo incute paura, come se le tenebre riflettesse.

E ciò perché nel grazioso Giglio risiede l'anima della fanciulla, ed emana la sua fragranza, e la dolce bocca fa sentir la sua profetica voce, che così suona:

« Di te pur verrà la fine, o dea inumana e invidiosa: dell'impotente mortale la maledizione colpirà te pure!... A che pro esser possente e la ingiustizia servire? Ma la possanza tua è mendace e l'immortalità tua si dileguerà siccome l'ombra... Rammenta che il giusto e l'innocente non perisce, quand'anche fosse umile e privo di forza... Tu tentasti di spegnere la bellezza mia, ma ecco che essa qui riappare più bella ancora. Pensa che oltre ogni cosa esiste un'unica Dea più possente di tutti gli altri dei, ed essa si chiama Giustizia!

O dea peccatrice, o inumana dea! Pensa che te pure tiene ghermita negli artigli suoi l'ineluttabil destino: guai a te!... Che rimarrà del tuo abbagliante splendore? Un'ombra meschina, e nulla del tuo vano fulgore!...

Mai più le tenere anime verranno con doni e offerte a pregare sull'ara tua, l'ara dal divino splendore. E il tuo nome cesserà d'essere proferito con riverenza sacra come ognora: svanirà invece al par dell'onda e ogni mente lo scorderà ed ogni labbro lo tacerà...

Del tuo dorato tempio non rimarran che due sole pietre. Rifletti!... E là ove venerata s'ergea la statua tua, eleverò io il mio trono!...

Un giglio, o dea, che, con arcana grazia di fra le rovine del tempio di Venere, con sovrumana possanza, trascinerà la memoria verso un'incantevole novella!... »

Giacomo Disikirikis è stato assiduo collaboratore del periodico francese di lettere « Libre » e di quello greco « Protoporia » (Avanguardia). « Libre » ha pubblicato la traduzione in greco del « Mariage de Figaro » di Beaumarchais ad opera del Disikirikis. Attualmente egli dà la sua collaborazione, oltre alla nostra rivista, anche ai periodici di lettere greci « Delficà Tetràdia » (Quaderni delfici) ed « Elicona ». Il Disikirikis ha ora pronto per le stampe un voluminoso studio (3 volumi, circa 1200 pagine) sulla lingua greca (« I Glossa - mas » - La nostra lingua). Questo libro è destinato ad illuminare tutto un popolo in merito ad una questione di capitale importanza. Il soggetto di questo libro è la storia dettagliata della lingua greca volgare attraverso i secoli, fin dalla sua formazione.

Il Disikirikis ha egualmente pronto per le stampe uno « Studio per l'applicazione alla grafia fonetica al neogreco » .

Giacomo Disikirikis cooperò entusiasticamente alla riuscita dell'incontro culturale ad Atene nel 1964 fra Italiani e Greci. A quello di Lecce del 1965 il Disikirikis fu presente spiritualmente con un discorso, che io stesso ebbi l'onore

di leggere ai congressisti, pieno di amichevoli sentimenti per il nostro paese. Com'è risaputo entrambi questi incontri furono promossi ad iniziativa del Prof. Dott. Mario Moscardino, coadiuvato dal sottoscritto.

Il Disikirikis ha terminato in questi giorni uno studio sulla provenienza dei Grichi del Salento (egli sostiene la provenienza bizantina di questi ultimi). Questo studio sarà pubblicato su un periodico letterario greco di Atene e poi eventualmente verrà tradotto in italiano per comparire in Italia. Lavoro interessante è il suo perché esamina la questione tanto dibattuta della provenienza dei Grichi del Salento sotto il punto di vista linguistico, infatti fa un esteso raffronto fra il grico e il greco moderno e porterà certamente a galla una questione che sta tanto a cuore delle nostre popolazioni di origine greca.

Il Disikirikis colla sua profonda conoscenza della nostra lingua e colle sue traduzioni in italiano contribuisce a rendere simpaticamente noto il nostro nome all'Estero.

Amicizie, come questa ci sono care, perché sono utili al nostro paese. Un invito e un augurio gli rivolgiamo, che egli continui ad ammirare l'Italia, a propugnare e a propagare la cultura italiana in Grecia; e il più grande omaggio che possiamo fare a Giacomo Disikirikis, in segno di riconoscenza, è dichiararlo *Italiano di pensiero*.

ANGIOLINO COTARDO